

**L'intervista** Parla la più giovane autrice britannica finalista al Man Booker Prize, in libreria con "Sorelle"  
**Daisy Johnson** Un romanzo che attinge a piene mani alle atmosfere dark di Stephen King e Shirley Jackson

# «Così anche le case diventano trappole»

«Sono ossessionata dal tema della maternità. Il legame esclusivo della madre con il proprio figlio, il corpo che muta e ospita una nuova vita, il grembo come protezione dai pericoli esterni. Ciò evoca il nostro rapporto con le mura domestiche, ma con la pandemia abbiamo capito che le case possono rivelarsi delle trappole. E così, anche i legami di sangue». Scrittrice visionaria e dalla prosa gotica, Daisy Johnson è la più giovane autrice finalista al prestigioso Man Booker Prize nel 2019. Inglese, classe 1990, torna in libreria con *Sorelle* (pubblicato da Fazi, pp.202 €17), un romanzo che ruota attorno al legame fra due sorelle - Luglio e Settembre - che si rifugiano in una casa desolata, per sfuggire al proprio destino. È accaduto qualcosa di molto spiacevole a scuola e il loro padre defunto, aleggia sulla storia, come un fantasma o un'energia maligna, rievocando le atmosfere dei grandi autori del genere, da Shirley Jackson a Stephen King, rileggendo il mito di Edipo. Il risultato è un romanzo ipnotico, perturbante, una conferma del talento dell'autrice nata nel Devon - già premiata con l'Harper's Bazaar Short Story Prize - che aveva esordito con *Nel profondo* e oggi rilancia: «Lasciate stare le etichette e gli snobismi, gli scrittori sono ladri che devono saperci sconvolgere».

**Il suo romanzo sembra una creatura viva che muta forma mentre viene letto. È così?**

«Scrivere un libro è come trovarsi dentro un labirinto. Ogni scelta, ogni decisione, per me apre nuove strade. Scrivo intere bozze, poi le cancello e butto via ma lentamente mi avvicino alla stesura finale».

**Somiglia ad una lotta.**

«E in parte lo è. Incontro vicoli

ciechi e imbocco vie sbagliate, il mio labirinto creativo cambia continuamente forma ed io mi lascio trasportare, provando a mettere da parte la paura per ciò che raccontano le parole».

**La casa in cui si rifugiano Luglio e Settembre dovrebbe essere un luogo ospitale, ma non le sembra che per via della pandemia, sia cambiato anche il rapporto con le mura domestiche?**

«Sì! Nella pandemia siamo stati, in particolare nei casi di persone vulnerabili, rinchiusi nelle nostre case che dovrebbero essere un luogo sicuro, chiudendo fuori il mondo. Nel romanzo l'esterno si intramette nella casa, gli insetti e l'acqua escono dall'intonaco, i personaggi si nascondono nei muri».

**Sembra ossessionata dal tema della maternità. È così?**

«La definizione di ossessione implica l'impotenza, qualcosa che sfugge al nostro controllo ed è certamente così che mi sento con i temi che ruotano attorno al mio lavoro. Ripensiamo alla casa, oggi destrutturata e insicura, spalancata in modo da ammorbidire la dicotomia

tra l'esterno e l'interno. Nell'ultimo atto di portare in grembo un bambino i nostri corpi diventano edifici e così, eccoli tre mare e cambiare costantemente forma, proprio come il labirinto creativo cambia forma mentre scrivo».

**Ma cosa c'è di pericoloso nei legami di sangue?**

«In ogni relazione familiare c'è qualcosa intrigante ed esclusivo come il rapporto della madre con il proprio figlio. Ecco il potenziale per un grande dramma che non smette di affasci-

narmi».

**Il mito di Edipo l'ha ispirata?**

«C'è qualcosa in queste storie su cui continuiamo a tornare senza sosta, senza fine. Lavorare con il mito e le sue sfumature, per me, significa entrare in contatto l'idea stessa della nar-

razione».

**Perché i miti ci perseguono ancora?**

«Distruggiamo e dalle macerie, recuperiamo qualcosa, un frammento, dando vita ad una nuova storia, rielaborando tutto ai giorni nostri. È come un trucco di magia: prendiamo un pizzico di mito per indurre il lettore a rileggere il nostro mondo».

**"Sorelle" è un omaggio a Shirley Jackson. Dobbiamo superare lo snobismo nel mondo della fiction?**

«Personalmente, amo gli autori che si muovono a cavallo dei generi, capaci di scavalcare le etichette, eludere i confini e rubando, perché gli scrittori sono delle gazze. Lasciamo stare le etichette, dobbiamo essere liberi di venire stupefatti da ciò che



leggiamo e scriviamo». A 27 anni è stata finalista al Man Booker Prize. Cos'ha significato per la sua carriera? «Non solo gioia ed eccitazione e un lento ma crescente senso di fiducia (non costante ovviamente, gli scrittori sono sempre preoccupati) ma una certa sicurezza nella scrittura che prima non c'era, l'opportunità di farlo - almeno per un tempo - come lavoro a tempo pieno».

**Ma lo scrittore deve avere un ruolo politico, deve impegnarsi sui temi del cambiamento climatico, contro il razzismo e per i diritti LGBT-Q+?**

«D'istinto le direi di no, non possiamo dire a nessuno cosa scrivere. E sarebbe pericoloso esigerlo».

**Perché?**

«Gli scrittori sono specchi, riflettiamo il mondo in cui viviamo. Ma quando scrittori famosi usano la loro voce per ostracizzare o intimidire la società, è incredibilmente dannoso e ciò ribadisce ancora il grande potere che possono esercitare le parole».

**Francesco Musolino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA NOSTRA PERCEZIONE DELLE ABITAZIONI È CAMBIATA CON LA PANDEMIA. E NELLA MIA STORIA NESSUN LUOGO È ABBASTANZA SICURO**



**IN OGNI RELAZIONE FAMILIARE C'È SEMPRE QUALCOSA DI ESCLUSIVO E INTRIGANTE, CON IL POTENZIALE PER UN GRANDE DRAMMA**

Théodore Chassériau, "Le due sorelle", dipinto del 1843 che ritrae le sorelle dell'artista. Sotto, Daisy Johnson, 31 anni



**DAISY JOHNSON**  
Sorelle  
FAZI  
traduzione  
di Stefano  
Tumolini  
200 pagine  
17 euro